

I MOVIMENTI POPOLARI E LE ONG PER LA RIFORMA DELL'ONU

In questo Convegno è stato enunciato chiaramente e apertamente il problema della politicizzazione dell'azione delle ONG. Si è parlato della necessità di fare azione politica, addirittura azione politica sulle strade e nelle piazze.

È stato detto che la società nella quale viviamo è inaccettabile e rischia di diventare sempre più inaccettabile, perché le tendenze contenute nell'ideologia dominante vanno nel senso del peggioramento della situazione. Vedendo ciò che avviene nelle baraccopoli di certe grandi città del Terzo Mondo o nelle masse povere delle grandi regioni rurali del sud del pianeta si può legittimamente pensare che la situazione diverrà sempre più intollerabile per loro e inaccettabile per noi. Ed ecco allora affiorare la domanda nella mente di quanti vogliono agire per cambiare il mondo: che cosa fare?

L'impegno politico

È possibile che una ONG come Mani Tese possa fare azione politica? E se sì, quale azione politica? E in che modo?

Il problema sembra oggi ineludibile. Si tratta di trovare una risposta al modo in cui poter cambiare questo mondo che non è più accettabile. Il lavoro specializzato portato avanti da ogni singola ONG nel campo dello sviluppo, della difesa dei diritti dell'uomo, della lotta per la salvaguardia dell'ambiente, dei diritti delle donne, ecc., è certamente utile, ma non basta. Ognuno di noi si rende certamente conto che queste azioni specifiche sono terribilmente insufficienti. Anche se un intervento può riuscire e avere degli effetti positivi, rimane il fatto che l'insieme del sistema continua a deteriorarsi, che la povertà cresce. Oltre a continuare a fare ciò che si sta facendo, bisogna quindi fare anche dell'altro. Bisogna fare azione politica, e a maggior ragione perché la classe politica in diversi Paesi non risponde alle nostre attese. Senza voler generalizzare, sembra incontestabile che la classe politica non è normalmente all'altezza dei problemi da risolvere.

Se l'imperativo è quello di fare azione politica, ne consegue la necessità di interrogarsi sul genere di azione politica e sul modo di farla. La risposta è che non bisogna limitarsi a fare azione politica a livello nazionale, ma che bisogna porla fin dall'inizio nel contesto planetario. Le ONG lavorano in genere a livello planetario ed è proprio di questo che si tratta. Può sembrare ambizioso ma è assolutamente indispensabile.

Tre maniere di fare politica

In che cosa consiste un'azione politica a livello planetario? La domanda ammette certamente più risposte. Soffermiamoci brevemente su tre.

1. *La politica in cantatoria.* Si parla, si avanzano richieste, si votano risoluzioni. Pensiamo di aver fatto un buon lavoro quando abbiamo chiesto che i diritti delle donne siano rispettati, che i diritti umani non siano violati, che i conflitti siano regolati in modo pacifico, che i Paesi ricchi destinino lo 0,7% del loro prodotto nazionale lordo agli aiuti allo sviluppo. Ritorniamo a casa contenti di aver votato una risoluzione. Questo tipo di azioni non è disprezzabile. La politica incantatoria, la politica intesa in modo magico, ha dato, nonostante tutto, qualche buon risultato. Ha prodotto qualche effetto. Non è stato inutile aver chiesto il rispetto dei diritti dell'uomo, dei diritti della donna. Tuttavia questa maniera di agire è scoraggiante.

Possono passare anni e secoli prima che si realizzi ciò che si richiede giustamente e doverosamente. Quando si chiede il rispetto dei diritti economici e sociali, il rispetto della vita, ecc., l'ideologia dominante risponde: sì, fra qualche secolo! Evidentemente non è possibile accontentarsi di una simile risposta. La politica incantatoria non è inutile, ma non basta.

2. *La politica di denuncia, demistificazione, smitizzazione.* Con questo modo di fare politica si denunciano l'ideologia dominante e le ipocrisie della società moderna, tentando in qualche modo di smontarne i meccanismi. Questa forma di azione politica è leggermente più efficace della precedente. Si tratta di imparare a riconoscere certe idee sbagliate, pericolose, e di dirlo apertamente. Anche quest'azione richiede molto tempo e la sua efficacia è relativamente limitata. La convinzione di chi usa questi metodi non basta a convincere una parte sufficiente di cittadini, perché ne scaturisca una vera presa di posizione politica.
3. *La politica delle proposte costruttive.* Con questo modo di fare politica ci si preoccupa di elaborare e fare proposte sotto forma di misure che i governi, gli Stati, le organizzazioni internazionali devono adottare per cambiare le cose. Qui non ci si limita a denunciare, ma si dice chiaramente che se si vuole che le cose cambino bisogna fare scelte ben precise. È l'ambito delle proposte di riforma, per esempio di riforma delle Nazioni Unite. Al riguardo vi sono stati in questo cinquantenario della fondazione più di 150-200 seminari e incontri internazionali. Ne sono scaturite le proposte più diverse, più varie e anche più contraddittorie. È comunque importante il fatto che si facciano circolare proposte costruttive sul maggior numero di temi possibili, dalla riforma delle Nazioni Unite all'abolizione delle mine antiuomo, dal disarmo ai diritti umani, dalla salvaguardia dell'ambiente ai diritti delle donne. Queste proposte possono guadagnare il sostegno di un'opinione pubblica illuminata e riuscire in un futuro più o meno prossimo ad avviare a soluzione certi problemi. L'elaborazione di proposte è importante, a condizione che sia ben fatta e che si centri il tipo di proposta che può avere un'influenza sull'opinione pubblica.

La combinazione di questi tre modi di fare politica descrive abbastanza bene ciò che è possibile fare in un mondo estremamente difficile. Esistono al riguardo già molti esempi positivi e interessanti, non ultimo quello di Mani Tese. E tuttavia anche questo non basta, come risulta evidente dai risultati che stiamo ottenendo a livello mondiale. Come fare allora più in fretta, e possibilmente meglio?

La mancanza di uno spazio politico

Non vi è oggi alcuna speranza di vedere le Nazioni Unite adottare una qualunque delle numerose proposte di riforma o cambiamento a loro riguardo. Né riforme radicali, né riforme modeste. Non vi è oggi alcuna possibilità di far accettare al Consiglio di sicurezza un allargamento o l'abolizione del diritto di veto dei suoi membri permanenti. Oggi non è possibile far accettare alle Nazioni Unite la benché minima riforma. La ragione per cui il metodo esposto sopra non ha molta efficacia è semplice. Noi cerchiamo di lavorare tutti a livello planetario, ma lavoriamo in uno spazio che non è uno spazio politico planetario. Uno spazio politico è un quadro in cui si può condurre un'azione politica, sia mediante il voto, sia mediante le pressioni che si possono esercitare sul governo e sui rappresentanti della nazione. I quadri nazionali sono spazi politici, mentre il quadro planetario non è uno spazio politico, perché manca il luogo dove poter esprimere un'idea o fare una proposta. Questo luogo non è certamente il quadro delle Nazioni Unite, né l'ECOSOC. Si tratta di organizzazioni rappresentative di governi che non rappresentano i popoli e che non hanno d'altronde alcuna influenza. L'ECOSOC può fare solo delle proposte, proposte che non hanno alcuna forza e che in definitiva non servono a nulla. Le ONG sono interessate all'ECOSOC come porta di ingresso nella struttura delle Nazioni Unite al fine di potersi esprimere a livello mondiale. Le comunicazioni delle ONG davanti all'ECOSOC non sono

servite e non servono a nulla. Nessun giornale ne ha fatto il minimo cenno. Quando non si raggiungono neppure i media non si può proprio parlare di spazio politico. Ci sono, beninteso, i grandi forum delle ONG che si sono sviluppati in occasione e in connessione con le grandi Conferenze mondiali delle Nazioni Unite. È certamente un inizio, anche se modesto, di spazio politico mondiale, ma le risoluzioni votate in quei forum avranno ben poche possibilità di farsi ascoltare e diventare operative. Non avranno comunque la possibilità di esercitare un'influenza a breve tempo. Ora è appunto questo di cui abbiamo bisogno. Abbiamo fretta. Dobbiamo fare presto. Viviamo in un mondo che deve essere cambiato in fretta.

Un corollario di questa mancanza di spazio politico a livello planetario è sotto gli occhi di tutti. Più della metà della popolazione mondiale non ha alcun mezzo di espressione politica. Le ONG del nord sono le portavoce di persone che non possono parlare, cioè dei poveri, degli esclusi che vivono nel Terzo Mondo e che non hanno assolutamente alcun accesso all'ambito politico. Ora uno spazio nel quale più della metà della popolazione mondiale non può esprimersi non è uno spazio politico.

Le risposte della società civile

È necessario intraprendere rapidamente un percorso difficile: la ricerca della definizione di un'alternativa, o di più alternative, all'attuale ideologia dominante. E non appena questa ricerca sarà sufficientemente avanzata bisognerà fare di tutto per farne conoscere i risultati. Questo richiede molto coraggio, molta ambizione e molto lavoro, ma non è impossibile.

Come definire questo percorso? Non intendiamo dire che tutte le ONG debbano trasformarsi in istituti di ricerca, ma che vi si interessino. Vi partecipino sforzandosi di contribuirvi. Il primo passo è certamente quello di una critica implacabile delle idee correnti, nella linea di ciò che sta facendo Susan George e molti altri insieme a lei. Si tratta di demistificare l'ideologia che impedisce al mondo di oggi di prendere una strada ragionevole. Il lavoro è già iniziato. Un certo numero di esperti, ricercatori e ricercatrici, uomini e donne di buona volontà, sono all'opera. Occorre non solo ascoltarli, ma anche rispondere alle loro ricerche, cercare insieme a loro, allargando il più possibile il campo in cui portare avanti quest'opera di demistificazione.

Attualmente, il campo in cui si fanno le maggiori ricerche è quello economico. Si fanno oggi molte critiche all'ideologia dominante in campo economico. Ci si rende chiaramente conto che essa è concepita in modo tale da arricchire ulteriormente i ricchi e impoverire i poveri. Ci si rende chiaramente conto che una tale situazione è intollerabile. Occorre allargare il campo e demistificare anche altre false idee dell'ideologia dominante. Due esempi: le Nazioni Unite e il cambiamento nel mondo d'oggi.

Le Nazioni Unite. Esse sono oggi un fallimento totale, sia nel campo della sicurezza che in quello economico e sociale. Se ne dovrebbero trarre degli insegnamenti. Non si tratta di criticare uomini e governi, accusandoli di non applicare la Carta delle Nazioni Unite, ma di sapere come mai questo avviene. Innanzitutto perché la nozione di sicurezza collettiva, mondiale, presente nel cap. 7 della Carta delle Nazioni Unite è sbagliata. Certamente l'avvenire del mondo deve essere costruito sull'idea della sicurezza collettiva, cooperativa, ma non su quella che si trova nella Carta delle Nazioni Unite con cui da cinquant'anni si ingannano i cittadini. L'articolo 7 della Carta non è mai stato applicato. La recente guerra del Golfo e la passata guerra di Corea sono state operazioni militari dirette dagli Stati Uniti e non operazioni di sicurezza collettiva. Tutto il sistema della Carta, basato sull'idea che un governo può impegnare la vita dei suoi soldati in operazioni che non riguardano gli interessi vitali dei propri cittadini, ha prodotto pessimi risultati. Se c'è stata una Bosnia, una Somalia, un Rwanda è perché su quest'idea della sicurezza collettiva

se ne è innestata una seconda e cioè che facendo del peacekeeping si può fare poi del peace-building. L'invio di caschi blu disarmati fra belligeranti che hanno una voglia matta di darsela di santa ragione e che continuano a farlo non ha mai posto fine a un conflitto. Anche l'idea del peace-enforcing è un'idea falsa e pericolosa. Le Nazioni Unite sono un'organizzazione di pace e non un'istituzione di guerra. Non bisogna confondere il Segretario generale delle Nazioni Unite con il generale di un esercito di intervento.

Le Nazioni Unite vengono spesso presentate come un'istituzione relativamente più democratica, ad esempio, della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. Non si vuole riconoscere che il loro sistema attribuisce di fatto una maggioranza automatica ai tre/cinque Paesi più ricchi del mondo. Non si fa che ingannare i propri cittadini quando si dice che le Nazioni Unite sono un sistema democratico e che la sottomissione della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale alle Nazioni Unite ne assicurerebbe un miglior controllo e un più giusto funzionamento.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite non è un'assemblea democratica, funzionante con il sistema di uno Stato un voto, per cui il voto di un piccolissimo Stato avrebbe lo stesso peso del voto degli Stati Uniti, della Cina o dell'India. Le Nazioni Unite non sono un sistema democratico, perché non assicurano affatto un'equilibrata rappresentanza dei popoli. Ed è per questo, del resto, che non hanno alcuna credibilità e sono del tutto inefficaci. Si è parlato a torto di un sistema delle Nazioni Unite. Di fatto, non vi è alcun sistema. L'idea che ha presieduto alla creazione dei vari organismi specializzati delle Nazioni Unite è stata quella del funzionalismo, l'idea in base alla quale, mettendo insieme i professori all'Unesco, i sindacati e i lavoratori all'Organizzazione Internazionale del lavoro, i medici e gli infermieri all'OMS si sarebbe potuto promuovere la cooperazione internazionale e costruire progressivamente il consenso mondiale.

Il cambiamento nel mondo d'oggi. Il mondo sta cambiando molto in fretta. È questa la nostra occasione favorevole e forse la nostra sfida. Si tratta di un cambiamento che non sarà facile e non sarà pacifico. L'idea corrente più diffusa è che la causa di questo cambiamento si trovi in qualche modo nello sviluppo tecno-economico. È un'idea tipica del marxismo e dell'economia politica inglese dell'inizio del XIX sec. Si tratta, in realtà, di un'idea sbagliata. Il cambiamento non è dovuto unicamente alla trasformazione tecno-economica, ma anche e soprattutto alle idee in circolazione, al tipo di costituzione in cui vivono gli Stati e le persone, al sistema di sicurezza operante in un mondo in rapida trasformazione. Occorre uno sforzo di riflessione sulla natura stessa del cambiamento e un prolungamento costruttivo di questo sforzo di identificazione. Occorre riflettere sulle idee che potrebbero veramente cominciare a cambiare il mondo. In questo campo bisogna essere ambiziosi. Non è essendo modesti che si è realisti. Prendiamo un esempio dal campo dello sviluppo. Oggi si chiede che gli Stati consacrino lo 0,7 % del loro prodotto interno lordo alla cooperazione e allo sviluppo. Si era cominciato venti-trent'anni fa con l'1 %, poi il realismo ha consigliato di ripiegare sullo 0,7 %. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. L'Italia è allo 0,2 %, la Francia allo 0,4%, ecc. L'obiettivo sembra molto difficile da raggiungere e lo si giustifica con l'attuale crisi economica e finanziaria. Si tratta naturalmente di una falsa motivazione. L'obiettivo non è ambizioso, ma troppo modesto. Infatti, il budget della guerra è di oltre 1000 miliardi di dollari. Ebbene il budget della pace, quello che permetterebbe di controllare utilmente ed efficacemente il meccanismo dell'integrazione mondiale, un meccanismo molto pericoloso, dovrebbe raggiungere almeno lo stesso livello di quello della guerra. Non si tratta di una visione utopistica, ma di una visione molto modesta che occorre sviluppare. Bisogna essere più ambiziosi in questo campo.

Ad esempio, per quanto riguarda la rappresentanza democratica e la partecipazione della società civile, non si tratta di trovare strade di accesso più soddisfacenti in grado di permettere alle ONG di farsi meglio ascoltare. Bisogna dire chiaramente e fermamente che

non esiste democrazia a livello mondiale e che è invece auspicabile l'esistenza di un sistema democratico a livello mondiale. L'idea di un parlamento mondiale non è affatto utopistica. È un'idea da sviluppare e da tradurre in pratica. Occorre un parlamento mondiale, un parlamento europeo, un parlamento dell'OCSE. Non vi è alcuna ragione perché non esista un inizio di rappresentanza democratica a livello mondiale. Ancora una volta, bisogna essere ambiziosi.

Infine, è necessario elaborare una visione coerente. È un lavoro difficile che non potrà essere certamente svolto da un'unica persona. Tutti noi dobbiamo partecipare alla sua creazione. Si tratta di elaborare una visione alternativa del mondo in cui viviamo, una visione alternativa della logica che ci viene imposta. È indispensabile, se si vuole veramente cambiare il mondo.

Inoltre bisognerà sviluppare una strategia. Man mano che queste idee diventeranno più coerenti e parte integrante dell'opinione pubblica nei Paesi ricchi, questi dovranno prendere le opportune decisioni. Purtroppo bisogna constatare che i poveri non hanno voce in capitolo e non potranno partecipare al cambiamento. Il cambiamento avverrà nel mondo ricco, quando la parte dell' establishment intellettuale più aperta ai problemi e maggiormente in grado di comprenderli, riuscirà a mobilitare un numero sufficiente di cittadini da trasformarli in una vera forza politica. È questo l'obiettivo cui bisogna tendere.

Che fare allora ? L'obiettivo da tenere sempre ben presente è quello della ricerca di una visione alternativa coerente. Solo quando si potrà disporre di questo strumento sarà possibile cambiare e salvare il mondo.

Maurice Bertrand